



Carissimi confratelli,

il 14 di aprile il Signore ha chiamato a sé il confratello

SAC. SALVATORE CARUSO

di anni 79

Sei anni fa una paresi lo aveva costretto a lasciare la vita attiva, ma i suoi contatti con i ragazzi continuavano ad essere costanti: molti lo avevano scelto come guida spirituale, altri ricorrevano a lui per delle ripetizioni scolastiche. A tutti Don Caruso regalava una parola, un sorriso.

E loro, numerosi e commossi, lo hanno vegliato in preghiera ed hanno partecipato con straordinaria intensità di fede ai suoi funerali, testimoni eloquenti della simpatia che Don Caruso ha saputo sempre suscitare attorno a sé nei lunghi anni di vita salesiana.

Nulla faceva prevedere una fine così imminente. Colto all'improvviso da emorragia cerebrale, entrò subito in coma ed a nulla valsero le cure prodigategli nel reparto di rianimazione.

ISTITUTO
SALESIANO
GESÙ
ADOLESCENTE
PALERMO

Così, dopo poche ore, silenziosamente, è partito da noi nell'anno 60° della sua professione religiosa. Ci ha lasciati sommessamente, in punta di piedi, senza disturbare nessuno, dopo lunghi anni di attività intensa e feconda.

Vogliamo ora ricordare alcuni tratti della sua vita per avere motivo di gratitudine al Signore per le opere di grazia compiute in lui e trarne insegnamento per la nostra stessa vita.

Nacque a Tunisi il 20.10.1908, primogenito di quattordici figli, dodici dei quali morti in tenera età, alcuni durante l'epidemia di febbre gialla che si abbatté in tutta Italia e in Europa. Orfano di guerra, fu convittore presso l'orfanotrofio salesiano « S. Chiara » di Palermo, frequentando la scuola di Avviamento e il biennio dell'Istituto Professionale annesso al laboratorio di sartoria.

Dotato di particolare talento, fece parte della banda musicale, allora rinomata in tutta la città. In teatro si esibiva con successo, anche come protagonista. Terminato il quinquennio scolastico dovette lasciare l'Istituto. Era un ragazzo piuttosto vivace, come egli stesso spesso raccontava: esuberante nel fisico e risoluto nel carattere, non sopportava ingiustizie e prepotenze. Impulsivo e generoso — diceva sua madre — per difendere gli amici, non se ne lasciava passare una e reagiva decisamente. Ma il richiamo della vocazione religiosa fu più forte: entrò in Congregazione come aspirante coadiutore nello stesso istituto che lo aveva visto alunno. Fu maestro di sartoria e diresse la banda musicale e il coro.

Sentendosi vivamente chiamato al sacerdozio, nel '37 andò a S. Gregorio di Catania per gli studi di filosofia. Scrive un suo antico compagno di scuola: « Provavamo soggezione a vedere, noi chierichetti, quello spilungone di almeno dieci anni più grande di noi seduto all'ultimo banco, sempre attento, interessatissimo, pendente dalle labbra dei professori che erano stati suoi compagni di noviziato ».

Chierico, andò a Catania-Cibali, assistente generale ed insegnante. Aiutava molto i ragazzi dell'allora 4^a e 5^a ginnasio in greco e matematica, sue materie preferite. In seguito si specializzò in matematica.

Studiò teologia a Bollengo e fu ordinato sacerdote nel 1943 a 35 anni. Non potendo egli tornare in ispettorìa per cause belliche, i superiori lo assegnarono come economo all'Istituto Professionale Rebaudengo. Due anni dopo rientrò nell'originaria ispettorìa sicula, assumendo, nel 1947, la carica di direttore del « S. Chiara » di Palermo. Era proverbiale nell'ispettorìa la casa del « S. Chiara » per l'armonia e la fusione che Don Caruso aveva saputo instaurare tra i confratelli: era una vera famiglia. Gli allievi, in particolare, erano legatissimi al direttore.

Ci scrive un suo ex-allievo: « Non posso non ricordarlo con vivezza di sentimenti, avendo avuto la fortuna di apprezzarne la bontà e l'amicizia che intercorreva tra lui direttore e noi suoi allievi. . . Parlo degli anni che vanno dal 1948 al 1951 presso l'Istituto salesiano « S. Chiara », anni difficili del dopo-guerra quando si facevano i salti mortali per sopravvivere e lui si prodigava instancabilmente perchè non ci mancasse nulla. Erano anni di profondo e sentito attaccamento ai doveri comunitari che anda-

vano dal lavoro allo studio, allo svago e ad una profonda religiosità, senza mai farlo pesare, ma sempre con dolcezza, energia e letizia come raccomandato sempre dal nostro caro Don Bosco ».

Si avvalse della collaborazione di Don Amato come consigliere, carica che questi aveva ricoperto nel periodo in cui Don Caruso era suo allievo. Don Caruso fu felicissimo di trovarsi accanto al suo maestro: una coppia di educatori impareggiabili che sapevano scavare nell'animo dei ragazzi. Durante il periodo estivo si andava a villeggiare in montagna a Gangi. Qui è tuttora vivo, soprattutto presso il clero locale, il ricordo del direttore Don Caruso, apprezzatissimo, anche dai fedeli e dai numerosi seminaristi, « per la disponibilità, per la parola facile e sicura, per la discrezione del tratto ».

Era molto quotato presso le autorità e i dirigenti degli Enti che mantenevano i ragazzi in collegio: allora erano quasi tutti orfani realmente bisognosi. Ebbe così molti aiuti per rinnovare attrezzature e locali fatiscenti.

Nel '51 andò direttore a Catania-Barriera, dove si prodigò per ricreare anche qui lo spirito di famiglia del « S. Chiara ». Con lui cominciarono le colonie estive per i più bisognosi, della durata di quasi due mesi. Iniziò, forse tra i primi in Italia, i corsi di Addestramento Professionale finanziati dal Ministero del Lavoro.

Nel '54 decise di attuare un suo antico desiderio: andare in missione. Fu mandato in Brasile, ma dopo sei mesi dovette tornare perché la salute non gli permetteva di restarci. Assegnato all'ispettorato meridionale, rimase per circa vent'anni presso l'Istituto SS. Redentore di Bari, dove lavorò senza risparmio come insegnante di matematica, dedicandosi, nel tempo libero, al riordino della biblioteca dello stesso istituto e aiutando in parrocchia.

Alla notizia della sua morte, molte sono state le testimonianze di stima e di affetto pervenuteci da Bari sia da parte di confratelli che da parte di laici che lo ricordano ancora con immenso piacere: « Tra di noi è ancora vivo il ricordo della sua figura sacerdotale ... sono moltissimi i giovani ed i ragazzi che hanno attinto a piene mani alla sua sapienza e santità ».

Nel 1973, di ritorno all'ispettorato di origine, fu assegnato al « Gesù Adolescente » di Palermo col medesimo incarico di insegnante di matematica per la scuola media, integrato dal doposcuola individuale e dal ministero pastorale presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, fino a quando non fu colpito da paresi che gli procurò un leggero disturbo alla gamba destra ed alla parola. Questa menomazione lo costrinse ad abbandonare con amarezza l'insegnamento attivo e la predicazione, ma si rese utile come confessore nell'Istituto e nella parrocchia, continuando altresì il doposcuola individuale, sempre pronto ad accogliere quanti lo volevano incontrare. Un suo amico si esprime così: « Provavo una grandissima gioia nel poterlo incontrare anche sporadicamente, per salutarlo ed abbracciarlo affettuosamente. Con quel sorriso largo, aperto come quello di un fanciullo, con quell'inflessione di voce, un po' rauca, condita dalla solita battutina ... ».

Malgrado le sue molteplici qualità, era di una grande umiltà. Aveva il senso dell'umorismo: ironizzava su tutto, a cominciare da se stesso.

La sua religiosità era semplice, non lasciava trasparire nulla di eccezionale. Era attaccatissimo a Don Bosco e molto devoto della Madonna.

Alla ricerca del sapere e della conoscenza, si coltivava continuamente, consultando vari testi e leggendo di tutto: era un divoratore di libri, utili ad accrescere la sua preparazione pastorale e la sua cultura.

Il Signore nel corso della sua lunga esistenza non gli ha risparmiato le sofferenze, soprattutto morali: grandi pene accettate e sofferte con grande forza d'animo e dignità.

Concludiamo con la testimonianza di un suo amico di infanzia che visse con lui i primi anni di formazione e che poi gli fu vicino al « S. Chiara » per diversi anni nella riorganizzazione dell'unione degli ex-allievi. Sono parole che ne delineano la levatura morale e che sintetizzano l'eredità spirituale che Don Caruso ci lascia.

« La paterna figura di Don Salvatore Caruso è rimasta viva e palpitante nell'animo di tutti coloro che l'hanno conosciuto e sono vissuti vicino a lui, sia per lungo che per breve tempo. Fu un sacerdote esemplare, un maestro ed educatore impareggiabile. Gentile nei modi, decoroso nel portamento. Il suo dolce sorriso affascinava, i suoi occhi vivi e penetranti palesavano la grandezza e la bontà della sua anima. Egli era sempre raccolto e quel raccoglimento interiore gli conferiva un aspetto così piacevole e venerando che quanti lo fissavano si sentivano tosto presi da un vivo senso di simpatia e di fiducia.

Fu un uomo alla buona, di una semplicità incredibile e possedeva al tempo stesso una serena accortezza. La sua vita di figlio di Don Bosco fu una continua missione sia come sacerdote che come uomo perché visse non per sé ma per il bene degli altri.

Quelli che lo conobbero e gli furono vicini lo stimarono e lo amarono perché per loro era un padre affettuoso, il tenero fratello, l'amico leale e fedele, il saggio consigliere e il grande maestro della loro vita.

L'indelebile figura di Don Bosco rimane e rimarrà sempre scolpita nel cuore degli allievi, di noi ex-allievi, di tutti gli amici e conoscenti, infinitamente grati per il bene che da lui abbiamo ricevuto ».

Carissimi confratelli, siamo grati a Don Caruso per quello che ha dato in Congregazione e mentre cercheremo di accoglierne l'eredità spirituale, faremo in modo da non dimenticarlo nelle nostre preghiere.

L'augurio che ci facciamo reciprocamente è quello di avere nuove vocazioni che lavorino generosamente, come ha fatto Don Caruso, per la salvezza della gioventù. Vi chiedo una preghiera anche per questa comunità.

Sac. Giuseppe Troina
direttore

Dati per il necrologio: Sac. SALVATORE CARUSO, nato a Tunisi il 20 ottobre 1908, morto a Palermo il 14 aprile 1987, a 79 anni di età, 60 di professione religiosa e 43 di Sacerdozio.